

### La stampa periodica italiana.

La stampa italiana in Londra non raggiunse mai un grado molto elevato di floridezza, benchè vanti tradizioni antiche ed in parte gloriose, delle quali non può a meno di tener conto chi voglia apprezzare convenientemente l'importanza attuale e la fisionomia vera della colonia.

Se all'opinione pubblica italiana fece sempre difetto un organo unico e potente che ne interpretasse direttamente, con voce autorevole, le aspirazioni e le speranze, giova riconoscere che molti onesti tentativi furon fatti fin dai tempi più remoti, allo scopo di creare, a vantaggio dei nazionali, un siffatto potentissimo strumento di affratellamento, di difesa e di coltura, e che l'esito sortito fu, spesse volte, tutt'altro che infelice.

Un primo esperimento di tal natura si verificò, in sul finire del secolo scorso, quando ai fratelli Molini, proprietari di un'avviata libreria e tipografia nella *City*, venne in mente di iniziare la pubblicazione di una specie di cestomazia periodica della letteratura italiana, col titolo di *Italian tracts, or a collection of selected pieces*, protetta dal virgiliano motto *Italianam sequimur*. La rivista, malissimo compilata, non visse, a dir vero, oltre il primo fascicolo, uscito il gennaio del 1796; ma ne prese il posto, pochi anni dopo, una ben più importante pubblicazione, l'*Italico*, « giornale politico, letterario e miscellaneo, scritto da una società d'italiani », sovvenuto da sottoscrizioni a cui parteciparono, sull'esempio del Principe di Galles, molti tra i nomi più illustri dell'aristocrazia inglese, e durato, con lode universale, dal maggio 1813 al settembre 1814, formando complessivamente tre grossi tomi di pagine 1192.

A questa rivista collaborarono i più insigni scrittori italiani residenti in Londra, dopochè specialmente, colla direzione affidatane al dottor Augusto Bozzi Granville, esso potè assumere maggior universalità di trattazione e larghezza di vedute. Morì quando già aveva apparecchiato ed annunziato un indirizzo allo Czar, raccomandantegli la sorte dell'infelice Italia, caduta in balia della Santa Alleanza.

La sua eredità fu in parte raccolta, nel 1824, dalla *European Review*, nella cui sezione dedicata all'Italia (diretta dal Villa e dal Regina) collaborarono assiduamente, durante i due anni che visse, Ugo Foscolo, Vincenzo Monti, il De Angeli, l'Avellino, il Ciampi, il Villa, tutti lautamente retribuiti; mentre da alcuni di essi, ma segnatamente dal gruppo degli esuli residenti in Londra, si ventilava il disegno di un giornale letterario e politico esclusivamente italiano, alla redazione del quale avrebbero concorso il Panizzi, l'Arrivabene, il Berchet, il Bosi, il Dal Pozzo, il De Marchi, il Mossotti, il Pecchio, il Salvini; *estensore capo* Santorre di Santarosa. Se non che, caduto quest'ultimo a Sfacteria, e fallite le speranze nel ritorno dell'Ugoni o nella liberazione di Silvio Pellico, l'idea geniale, cui contrastavano eziandio difficoltà finanziarie non indifferenti, dovette abbandonarsi, nè più ebbe vita.